

SENTIMENTI RAGIONE FEDE di Gianni Donati

Nel presentare il volume *Pensieri vari* di Santino Cavaciuti (*Pensieri vari: tra sentimento, ragione e fede*, Le Mani, Recco – Genova 2009, pp. 260), la densa introduzione di Adriana Dentone puntualizza, come lei dice, l'Ontologia cristiana di Santino Cavaciuti, una specie di summa delle riflessioni di questo filosofo, che si riferiscono cronologicamente soprattutto agli ultimi anni e sono armonizzate sul leit-motiv del concetto di libertà, l'idea centrale dell'Autore. I Pensieri sono raccolti in sei Parti dedicate ad altrettanti problemi 'fondamentali': estetico-linguistico, gnoseologico, ontologico, antropologico, morale, religioso, visti nello spazio delle 'sfere' del Sentimento, della Ragione e della Fede. Data la dovizia di temi trattati, mi limiterò a rilevare alcune idee tra quelle che mi paiono particolarmente significative.

Nella parte dedicata al primo problema, quello estetico-linguistico, Cavaciuti alterna fresche visioni personali poetiche ed estetiche, annotate nell'età più giovane, alle complesse, ma chiaramente articolate, intuizioni dell'età più matura e, nella sezione di pensieri di linguistica, tratta, fra l'altro, della distinzione tra parola e contenuto, dell'origine del linguaggio – sviluppando la tesi dell'origine "poetica" dello stesso – e va alla ricerca di conferme (nel pensiero di autori antichi, moderni e contemporanei) di sue proprie idee (ad es. con Leopardi sul "ruolo fondamentale delle metafore nel processo di appercezione del reale" (p. 28). Talvolta, si limita a confutare asserzioni di vari pensatori, spiegando, sempre garbatamente, il senso del proprio intervento; altre volte risale alle fonti primarie di concetti espressi da studiosi contemporanei. O ancora: questo processo a ritroso può tornare fino alle Sacre Scritture per individuarvi espressioni a base di fondamentali acquisizioni culturali giunte fino a noi: come quella riguardante l'Iconografia cristiana (p. 39) nel detto del salmista "Ostende faciem tuam et salvi erimus".

La seconda parte, relativa al problema gnoseologico, argomenta su Libertà e Conoscenza, sul "conoscere" proprio delle Scienze naturali e intorno all'idea di "verità" in rapporto all' "amore". Sovente Cavaciuti prende spunto da autori di diversa estrazione per esplicitare, però, idee non comuni, come quella del senso ultimo delle cose, che risiede nelle Idee, le quali, a loro volta, esistono in una Mente Infinita: ecco, allora, l'idea del mondo quale "ambiente" del Verbo (p. 45): se il mondo è tale (creato, cioè, proprio in

* Insegnante di scuola primaria. Laureato in Materie Letterarie e in Pedagogia presso l'Università di Genova, ha collaborato con le riviste "Studi Sciacchiani", "Segni e comprensione", "Chiesa Locale" (dioc. La Spezia).

relazione al Verbo), allora ha un significato diverso da quello che si pensa normalmente. Questa tesi, del mondo inteso appunto come “ambiente” del Verbo, è una delle proposte più importanti tra le molte idee nuove di questo libro e comporta necessariamente la dottrina della creazione: secondo l'Autore, pertanto, la creazione non solo è opera del Verbo divino, ma ne sarebbe anche in funzione, quale “ambiente” del Verbo che si incarna.

Esplorando, poi, i modi della conoscenza, è possibile trovare conferme al primato della libertà, un primato ontologico oltre che morale: riconoscerlo consente di uscire sia dal solipsismo, cui giunge l'idealismo, sia dal monismo, cui secondo Cavaciuti giunge l'intellettualismo: basandosi, infatti, solo sul pensiero diventa molto difficile comprendere la pluralità dell'essere. Ancor più della conoscenza, a fondamento dell'essere, e quindi dell'esistenza, c'è soprattutto l'amore, che è la “realizzazione” piena della libertà. Questa – spiega l'Autore – in quanto libertà “iniziale”, è destinata a “svilupparsi”, a “maturare”, a “realizzarsi”, e la “realizzazione” della libertà è l'amore, poiché la libertà “iniziale” è possibilità di creatività, di donazione; e la donazione in atto è appunto amore (p. 48).

Ben undici paragrafi costituiscono il corpus concernente il problema ontologico (Terza Parte) che riporta riflessioni sull'essere, su libertà ed essere, su essere e “possibilità”, sulla “libertà”, sull'essere del Mondo, sulla Bellezza, la Molteplicità, lo Spirito, l'Eternità, la Relazione, il “caso”. In queste pagine si arriva al nucleo del pensiero cavacutiano: il dinamismo ontologico che scaturisce dal “primato” della libertà comporta la concezione dell' essere come essenzialmente creante. Connessa con il dinamismo ontologico è quella che l'Autore chiama “vocazione”, “chiamata”. È questa un'altra tesi caratteristica e nuova: la libertà “iniziale”, in quanto possibilità di donazione, di creatività, avverte, come tale, in se stessa un'innata vocazione a realizzare questa sua possibilità. Nella misura in cui la libertà ascolta la propria “vocazione”, si attua, assieme alla posizione in essere di nuove entità, la “realizzazione” della libertà e, con essa, l'amore e il bene (morale); nella misura in cui, invece, la volontà non ascolta la propria vocazione, si ha il “rifiuto” dell'essere, e, con esso, il male (morale). Nel prosieguo della Terza Parte si ha un susseguirsi di riscontri colti nelle tesi di vari Autori, che il Nostro commenta dimostrando l'aderenza, ora totale ora parziale, con le proprie idee di fondo. Così per Marcel, Rigobello, Pareyson e altri. Cavaciuti, inoltre, sostiene come al fondo dell'essere non vi sia il determinismo, ma la libertà, e parla di una certa “trinità”, riscontrabile nell'essere quale libertà, data dalla libertà come possibilità; quindi dalla “vocazione” della stessa libertà; infine dal “frutto” della libertà, cioè dal “nuovo” che essa pone in essere. Questa “trinità” dell' essere-libertà potrebbe ritenersi, secondo l'Autore, come, una “traduzione” del Mistero Trinitario. Nella sezione

Sull'“essere” del mondo spunta nuovamente l'idea del mondo quale “ambiente” del Verbo incarnato, e, naturalmente, il discorso si sofferma sul principio creazionistico. Cavaciuti propone una revisione del concetto di creatio ex nihilo, un principio – si legge, infatti, a pag. 99 – forse “non del tutto esatto, in quanto ritengo che il mondo sia, in realtà, una “riproduzione” – se così si può dire – delle qualità, o almeno di certe qualità del Verbo, in particolare della sua “bellezza””. La sezione comporta anche altri numerosi temi e tesi. Fra essi mi limito a segnalare: l'idea di bellezza come “annuncio” dell'amore; la molteplicità del reale, giustificata dalla libertà in quanto “creatività”); la tesi dell'eternità divina come animata da un certo dinamismo qual è quello dell'amore; l'idea dell'essere come relazione, sulla base dell'idea dell'essere come amore; la critica del casualismo, in quanto intrinsecamente autocontraddittorio.

Le sezioni *Pensieri genericamente antropologici*, *Sulla Corporeità*, *Pensieri di carattere sociologico*, *Sulla Storia e la Filosofia*, *Sull'Alterità*, formano la Parte Quarta, dedicata al problema antropologico. Cavaciuti accosta l'espressione di J. Ratzinger, dell'uomo come essere in fieri, tratta dal libro *Introduzione al Cristianesimo*, alla sua tesi che, come detto, vede l'uomo come un “invitato” a “realizzarsi” (p. 116). L'Autore mette, poi, in guardia da certe concezioni antropologiche miranti a risolvere tutto nella dimensione temporale (vedasi la cosiddetta “donazione degli organi”) in un'ottica di riduzione del corpo a cosa (p. 124). E a proposito di corporeità, nelle pagine che seguono, si ribadisce un aspetto che caratterizza l'uomo: quello di essere usufruttuario e non padrone del proprio corpo. I ‘pensieri’ di tipo sociologico commentano anche tematiche attuali: tra queste, i “mascheramenti” politici nel dare nuove connotazioni ai vari movimenti. Cavaciuti denuncia, inoltre, la crisi di certi valori che hanno fatto la civiltà: crisi del matrimonio, della famiglia, della religiosità, citando il verso del Foscolo “Dal dì che nozze, tribunali ed are”, un “trinomio” di cui oggi rimane efficiente solo quello dei “tribunali”.

I tre paragrafi della quinta parte accorpano le osservazioni relative al problema morale: *Morale e libertà*, *Sull'amore*, *Sul Male*. Cavaciuti presenta il problema del male, forse “il più grave” – dice – della Teologia e della filosofia. La sua interpretazione riprende il concetto di possibilità insita nella libertà, cosicché la sezione *Sul Male* inizia trattando della “possibilità” del male stesso, “possibilità” presente nella libertà come tale. Tratta, quindi, del concetto di “invito” a passare dalla “possibilità” alla sua realizzazione, con la connessa conseguenza di accoglimento e rifiuto. In definitiva, il male è effetto della non-accoglienza dell'invito stesso, di quella “vocazione” propria della libertà.

La sesta ed ultima parte concerne “pensieri” *Sulla Religione in generale, Sull'idea di Dio, Intorno al Cristo, Sulla Sacra Scrittura, Sulla liturgia, Sulla Vergine Maria*. Nella prima sezione, tra molte considerazioni sugli scritti di Santi e Padri della Chiesa, risalta quella su “uno dei problemi più difficili anche storicamente della dottrina cristiana [...] quello della conciliazione della libertà dell'uomo con la “grazia” soprannaturale di Dio” (p. 181). Cavaciuti propone la riconsiderazione del concetto di Grazia, la quale non è sostituzione della libertà umana, ma un aiuto, che prevede pure l'intervento dell' intelligenza, della volontà libera e della corporeità. Un altro pensiero che emerge per originalità, e che già A. Dentone, in prefazione, definisce “straordinariamente forte”, riguarda il problema di un dialogo religioso con l'Islam: perfino San Francesco, che lo aveva tentato, ha dovuto recedere. Secondo il nostro Autore, “si potrà trattare con i musulmani su questioni che non toccano la Fede, ma non oltre” (p. 184), ed è da ritenersi un'illusione anche il tentativo di assimilare l'Islam – “corpo non assimilabile” – tramite una sua progressiva laicizzazione: proprio questo puntare sulla laicizzazione costituirebbe un'indebolimento, sempre maggiore, del nostro mondo postcristiano. Nella sezione Sull'idea di Dio, troviamo il pensiero che ne parla come Causa incausata, da Cavaciuti avvicinata al concetto di Dio come Libertà, che è, appunto, causa incausata. La sezione più corposa di tutto il testo (oltre trenta pagine) è intitolata Intorno al Cristo. Fra le numerose idee espresse qui dal Cavaciuti segnalo quella del “legame diretto” del Cristo stesso con gli Apostoli, legame - si direbbe “fisico” - che pare continuare, nelle relazioni delle Comunità cristiane dei secoli seguenti, sia con la Chiesa Vescovile sia, nella campagna, con la Chiesa Plebana; oggi, ci restano i Sacramenti a conservare questo legame “fisico” nella realtà cristiana. Seguono i commenti ad espressioni del Salmista, di Santi e di Filosofi, commenti tutti ancorati all'idea più sopra esposta del mondo quale “ambiente” del Verbo incarnato. Cavaciuti la riprende spesso: ora per chiarire il “senso” del mondo, ora per evitare, proprio con questa idea del mondo come “ambiente”, lo sfociare nel panteismo, ora per trovare nelle lettere di San Paolo le ragioni di tale concezione.

V'è da citare, inoltre, l'idea della “consistenza ontologica” del male, inteso come possibilità radicale, anche se non come realtà radicale (p. 240). Nei “pensieri” Sulla Sacra Scrittura, si afferma che Antico e nuovo Testamento sono sulla linea dell' “invito”. Vi è, poi, lo spazio di uno sguardo al mondo protestante, per dire che l'attenzione alla sola Scrittura non pare sufficiente – la storia lo dimostra – a fondare una solida religiosità. Questo concetto viene ripreso nella penultima sezione Sulla Liturgia, e in cui, fra l'altro, viene sottolineata l'importanza dell'Ufficio Divino, che è “la preghiera più alta e perfetta”, in quanto costituita soprattutto da preghiere-poesie.

Come i grandi Padri della nostra lingua, Cavaciuti conclude i suoi “pensieri” nella figura della Vergine, figura rigeneratrice e salvifica nei confronti non solo dell'uomo ma anche della natura. È una similitudine a chiudere la riflessione sulla Vergine: come la bellezza delle giovani donne è in funzione dei figli, mediante l'amore da questa suscitata, la bellezza integrale di Maria sussiste “in funzione dell'Amore”, suscitato in funzione alla Redenzione e, con essa, alla ragione ultima del mondo.

L'insieme di tutti i “pensieri”, che spaziano – come abbiamo visto – in vari campi della problematica filosofica, e anche religiosa, dà l'impressione di un impianto piuttosto originale – le idee che abbiamo rilevato ne possono essere una prova, se pur parziale – e merita la nostra attenzione. Quanto qui esposto vuole essere soltanto una indicazione necessariamente limitata della ricchezza di questo pensiero, per il quale esorterei a compiere una lettura diretta del volume, di cui ho cercato di tracciare almeno alcune linee di fondo.